

**La eco suscitata dalla polemica aperta** fra il vescovo di Vicenza monsignor Onisto e il presidente dell'Associazione Industriali di questa provincia, il conte Pietro Marzotto, è stata ampia e quasi tutta la stampa italiana ne ha dato largo rilievo. Lo scontro venutosi a determinare è di grande rilevanza. Nonostante le molte sollecitazioni ricevute a « lasciar correre», il vescovo ha mantenuto fede all'impegno che sembra avesse espresso all'indomani della pubblicazione della lettera di Marzotto, lettera che, secondo l'Azione cattolica di Vicenza, alla pretestuosità aggiunge l'arroganza.

Parafrasando un famoso versetto biblico, il vescovo aveva preannunciato: «Per amore dei credenti e della comunità cristiana non tacerò e, difatti, la risposta è arrivata, densissima nella forma, ma ferma nella sostanza».

Un documento della segreteria della Pastorale del lavoro di Vicenza, predisposto per la ricorrenza del Primo maggio, è stato all'origine della polemica. Si è trattato di una lucida analisi su ciò che profondamente sta cambiando nel mondo del lavoro. Si leggeva infatti, tra l'altro, che «il primo maggio è la vera rivoluzione che sta avvenendo nel mondo agricolo, industriale e dei servizi per l'introduzione in esso dell'elettronica e dell'informatica, è la più grande rivoluzione tecnologica mai avvenuta dopo l'introduzione della macchina a vapore». C'era poi un richiamo alla intensificazione dei ritmi di lavoro con la

contemporanea riduzione delle persone occupate. Significativa soprattutto la denuncia per l'occupazione e la ripresa, anzi di una politica economica recessiva che ha come effetto la messa in discussione delle condizioni di vita dei lavoratori.

Il documento infine denunciava il mancato rinnovo dei contratti, affermando che il rifiuto confindustriale «sembra non avere motivazioni economiche e produttive già pregiudizialmente salvaguardate, ma ha solo lo scopo di sconfiggere il movimento dei lavoratori il sindacato».

Come abbiamo detto, ed abbiamo richiamato parole non nostre, la risposta di Marzotto è arrogante. Il documento della Pastorale sarebbe permesso di miti di paleoclassicalismo di radice marxista, di «rancore vicinale verso il sistema dell'economia di mercato». Per finire con quella che dovrebbe essere la peggiore delle accuse: «Erano più coerenzi i comunisti di altri tempi».

Chiara è la risposta del vescovo. Egli conferma che «l'esigenza doverosa, oggi più che mai, è quella di impegnarsi per un rinnovamento culturale», per «passare cioè da una cultura individualistica, protesa all'avere e ai propri interessi, ad una cultura di fraternità, di solidarietà, di pace». Monsignor Onisto, confermando l'indirizzo della Pastorale del lavoro, sostiene che «la minaccia della progressiva diminuzione dei posti di lavoro senza la ricerca onesta di forme alternative di

occupazione» e il «rinvio indefinito del rinnovo dei contratti, senza una sufficiente comprensione e valutazione dei problemi umani soggiacenti ad essi» non contribuiscono certo «al superamento dei reali motivi di apprensione e del timore che prevalega la logica del più forte».

Ma la risposta di monsignor Onisto va molto più in là dell'occasione contingente. Rileva che «il sistema economico sociale e politico nel quale siamo tutti chiamati ad operare, ciascuno per le proprie competenze, i

osservato nei suoi risultati, oggi non risponde pienamente ad una "cultura per l'uomo". È necessario pertanto operare tutti per il suo risanamento. E da risanare anche il mondo del lavoro».

Sono affermazioni impegnative, tanto più rilevanti se si considera che sono il frutto di una riflessione che investe tutto l'episcopato triveneto. Considerazioni che meritano anche da parte nostra una analisi più approfondita di quella che possiamo svolgere in questa sede.

Ma subito ci pare possa essere rilevato un fatto importante. La presa di posizioni della Chiesa vicentina (ma potremmo dire di quella veneta) conferma l'analisi che siamo venuti conducendo da anni e che abbiamo sottolineato nel nostro ultimo congresso dicendo che vi è nel cristianesimo, come c'è nel socialismo o nel movimento operaio di matrice marxista, una profonda istanza di liberazione dell'uomo: e si creano le condizioni per un reciproco riconoscimento di valori.

Significativi sono poi i punti di contatto tra le limpide ed incisive affermazioni della Pastorale e del vescovo e la posizione che noi abbiamo posto alla base della battaglia che in questo difficile frangente conduciamo per il rinnovamento e il risanamento del Paese.

Colpisce ma non stupisce una cosa il silenzio della DC. Mentre l'Azione cattolica ha espresso piena solidarietà al vescovo e così hanno fatto le ACLI, non una parola è venuta da parte della DC veneta o vicentina. Certo si addurrà la giustificazione che esiste l'autonomia della comunità ecclesiastica dei partiti, dei singoli. Ma la totale assenza di dati dal dibattito che pure ha investito stampa, sindacati, partiti non è davvero prova di autonomia, bensì di un grave imbarazzo, del desiderio di rendere evidente in particolare il contrasto con le politiche prospettate oggi dal gruppo dirigente della DC. Come a dire: «Non c'è più nulla da fare».

Il silenzio della DC veneta o vicentina è stato fatto dal capitano Antonio Monno.

Gianni Pellicani



Dalla nostra redazione

PALERMO — Elicotteri della polizia che volteggiano Chilometri di transenne. La gente corre, si aspetta. È l'altra Sicilia che resiste. Un pessimo d'Italia buona che sceglie di commuoversi e battere le mani solo all'indirizzo dei tre carabinieri uccisi. Che assiste sgomento dalla piazza di Monreale all'accorrere di uomini in divisa, che recano in braccio, fuori dal Duomo, una dopo l'altra, tre donne, la vedova dell'appuntato Giuseppe Bommarito, una sorella e una cugina del carabiniere Pietro Morici, svenute durante la funzione religiosa. Gente che chiama già per sé la fiducia del capitano D'Aleto alla palma, alle spalle. Gente che prega le scorte di direttori di servizio, e far passare Scorte che s'aprono per permettere alla gente di abbracciare uomini e donne in lutto.

Pertini, sceso la scaletta dell'aereo, a Punta Raisi, aveva trovato ieri mattina ad aspettarlo l'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, e sull'auto del capo dello Stato il presidente aveva, con lui messo a filo collocato fino a Palermo. Qui il corteo

presidenziale ha affrontato con una deviazione il traffico cittadino per accompagnare il coraggioso primatope della chiesa siciliana in arcivescovo.

Poi, tutti su a Monreale. Dove una gran folla — gli striscioni dei consigli di fabbrica, migliaia di donne, di giovani, aveva già alle nove e mezzo invaso le strade avvolte da una cappa d'afa. I negozi calano le saracinesche. La scuola «Guglielmo II» sospende per un'ora gli esami. E lì, accanto, dentro il grande Duomo arabo-normanno, che le tremende formiche termici stanno rosicchiando, nella navata centrale ecco le tre bare avvolte nei tricolore. Ai davanti, il gruppo doroso dei familiari, ai lati, le mire della democrazia, in una frontiera che lo Stato ha lasciato scarsamente difesa.

Lo si sente nell'aria che c'è forte amarezza, accanto a forte volontà di lotta. E c'è chi urla: «Abasso la mafia, quando il capo dello Stato fa ingresso nel tempio, il volto corruciatissimo. E ci sarà chi alla fine, mentre le auto sfilaranno, tra le auto d'appalto che accorrono, darà un fuori la chiesa e per le strade verso i furgoni funebri — griderà a Pertini: «Basta coi funerali!»

Celebra i funerali il capitano della basilica di Monreale presieduto dal vescovo Salvatore Cassisa, che pronuncia un'omelia, che solo nell'ultima parte sembra riecheggiare i toni della drammatica realtà siciliana.



PALERMO — La fidanzata ed il fratello del capitano D'Aleto arrivano a Monreale per i solenni funerali (in alto a sinistra), il presidente Pertini abbraccia la moglie dell'appuntato Bommarito (qui sopra)

«Qualcosa deve pure cambiare, viviamo nell'incertezza e nel terrore. Urge predisporre opportuni provvedimenti e adeguate riforme legislative per spezzare tutti i meccanismi che consentono la perpetuazione del fenomeno mafioso». Cassisa ha invitato, poi, a pregare per la «remissione dei peccati di parole, di fatti e di omissioni». Commenta Achille Occhetto, che guida la delegazione ufficiale del PCI, composta da Russo, Motta, Figuerell: «Non si può non pensare ai responsabili di quelle "omissioni gravissime", quei dirigenti dc seduti nelle prime file in cattedrale. Bisetti pensava a ciò che avrebbe significato l'ingresso certo ed effettivo della DC. In questa campagna elettorale, sui temi della lotta alla mafia. Ma questa omissione pesa come un macigno. De Mitri, parlando ieri a Palermo ha solo accennato a quel fenomeno che chiamiamo mafiosa». Stupiscono poi le affermazioni di chi parla di una pretesa adeguatazza di mezzi e strumenti profusi dallo Stato. Se questa è addossata a un turpote facile prevedere un continuo utilizzo di stragi».

Ci si sposta poi nella casa-ma del carabinieri. Nella stanza che fu di Basile, che

rabinieri sarebbero in polemica con l'alto commissario Emanuele De Francesco, il quale l'altro giorno era parso indirizzare l'inchiesta su una direzione precisa: una ritorsione dei gruppi di mafia condannati dalla recente condanna al maxi processo su mafia e droga. Dice una fonte che gli investigatori si muovono, invece, alla ricerca degli assassini di D'Aleto, Morici e Bommarito, verso altri ambienti quelli della mafia del Monreale. E si parla di un prossimo vertice di inquirenti, di fermi, di relati. Il capitano Monno sorride ai giornalisti. Auguri, auguri, gli auguri, anche da Palermo poliziotto, fucilatori, zittimenti in cassa, bieca permanente alla squadrone mobile. Stanno preparando un terribile manifesto di denuncia che riporta il lunghissimo e tragico elenco degli investigatori uccisi dalla mafia. In calce al documento c'è scritta la frase famosa di Pappalardo: «Il paragone della Palermo degli anni '50 con una seconda dell'antidicta che viene "supponuta" mentre a Roma si governa con un sospetto vanitario e si fa finta di discutere e di decidere».

Vincenzo Vasile

rimanda ad attività illecite organizzate da persone alcune delle quali con rilevanti responsabilità politiche e amministrative, l'affermazione della magistratura di avere prove ed elementi di fatto utili a giustificare un'operazione che non poteva che sollevare polemiche per il momento in cui è avvenuta.

Il contesto in cui sono accattati gli arrestati riguarda per altro aspetti legati alla politica e alla legge urbanistica del territorio e soprattutto ad inquinamenti massonici di tipo mafioso (non a caso negli anni scorsi si è sviluppata una battaglia accentuata e vincente contro le nuove giunte di sinistra di Albenga e Varazze che avevano inaugurato una politica urbanistica e territoriale diversa). Ma quali legami concreti possono essere istituiti tra questa

e la persona arrestata? Per ora nessuno. E l'indeterminatezza dei motivi dell'estate clamorosa dell'inchiesta sostanzia la dubbia polemica condotta anche localmente dagli esponenti del Psi. Ieri pomeriggio la Federazione socialista di Savona si è svolto un direttivo da cui è emersa la linea che già si è stabilita, la critica all'operato della magistratura, definito «strumentale» e pieno appoggio alla candidatura Teardo.

Alberto Leiss

## DOMENICA PROSSIMA diffusione straordinaria

I'Unità

Il Parlamento è stato sciolti. Al voto per una svolta politica

I'Unità

È entrata una fase politica. Forse cioci e appenninici a destra. Oltre Giugno

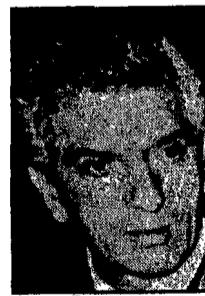
Perché voto comunista

A una settimana dalle elezioni le ragioni del voto comunista. Negli speciali di domenica «Perché voti PC» dichiarazioni di operai, giovani, cattolici, pensionati, donne, tecnici, piccoli imprenditori industriali

Questi i primi impegni per la diffusione: Rovigo 6 000 copie, Ferrara 22 000, Verbania 2 000, la Puglia 32 000 (di cui Bari 1 000, Brindisi 3 600, Lecce 7 000, Taranto 6 000, Foggia 5 000), Latina 5 000, Roma 60 000, Viterbo 5 500, Pisa 30 000, le Marche 30 000, Novara 3 500, Genova 36 000, La Spezia 21 000, Milano 65 000, Pavia 10 000, Padova 8 000, Venezia 14 000, Trieste 5 000, Piacenza 3 000, Rimini 9 500, Frosinone 5 000.

## Teardo, le imputazioni sono pesanti A Savona per gli arrestati cominciano gli interrogatori

Gli inquirenti continuano a mantenere il riserbo per quanto riguarda i capi d'imputazione. «Se non fossimo intervenuti saremmo incorsi nel reato di omissione di atti d'ufficio»



## Sospeso dalla Camera Francesco Gregorio

osservanza del segreto istruttorio — questa una delle argomentazioni svolte dai inquirenti — è necessaria per tutelare il buon esito dell'inchiesta.

Ma era proprio necessario procedere agli arresti di tre personalità politiche — e di un candidato alla Camera — a meno di due settimane dall'elezione? Saremmo incorsi nel reato di omissione di atti d'ufficio? è stata la risposta

la gravità dei fatti secondo i magistrati non permetteva altri comportamenti d'altra parte uno dei motivi principali di questa scelta — è stato aggiunto — riguarda l'esigenza di evitare inquinamenti di prove. I magistrati hanno quindi rivolto un ringraziamento particolare ai carabinieri Poggio e Mancuso per il modo in cui è stata condotta l'operazione questi ultimi a carico di Nicola Bon-

giorni, il titolare di una catena di night club della riviera del ponente savonese già detenuto per un mese nel carcere di Genova, poi rilasciato in libertà provvisoria e ora latitante, che viene ritenuto un personaggio chiave dell'inchiesta forse per aver rivelato elementi determinanti che hanno condotto agli arresti. Ieri circolavano con insistenza voci di ulteriori fermi (tre o quattro), che però

non hanno trovato conferme ufficiali. Gli inquirenti, peraltro, non hanno affatto escluso ulteriori sviluppi dell'inchiesta, e hanno lasciato capire che quanto è emerso nell'istruttoria, parita circa due anni fa a proposito di un finanziamento poco chiaro a favore della squadra di calcio di Savona, ha raggiunto dimensioni molto più gravi e consistenti di quelli prima fati che già allora aveva fatto parlare di Alberto Teardo.

Mentre si attende il pentimento degli interrogatori — almeno secondo le dichiarazioni dei magistrati — si è saputo che Franco Gregorio, il funzionario della Camera ed ex segretario di Pertini il cui nome compare nelle liste della P2 arrestato a Roma, sarebbe giunto a Savona. Comincerà una serie di confronti? Sarà possibile conoscere nei prossimi giorni qualche spunto più concreto sugli andiboli di chi devono rispondere Teardo e gli altri arrestati? Sono tutti interrogativi per ora senza risposta.

Il dottor Del Gaudio, 30 anni, napoletano, laureato alla Normale di Pisa, in magistratura nel '79 (ricorda come suoi processi importanti quello contro l'ACN di Cengio per i casi di tumore tra gli operai e il rapimento dell'industriale Perrino) rimane impenetrabile e non offre il minimo appiglio per comprendere la natura dei reati contestati. Si sa che è impegnato ad esaminare voluminosi pacchi di documenti sequestrati nelle abitazioni e negli uffici degli arrestati, si comprende anche che l'attività degli inquirenti continuerà ad essere intensa ma che sarà difficile giungere a risultati certi prima di qualche settimana o se non qualche mese.

Il bilancio degli elementi oggettivi quindi per ora non può che essere questo una imputazione gravissima che